

UOMINI CONTRO

Regia: Francesco Rosi

Cast: Mark Frechette (Sottotenente Sassu), Alain Cuny (Gen. Leone), Gian Maria Volonté (Ten. Ottolenghi), Giampiero Albertini (Cap. Abbati), Pier Paolo Capponi (Ten. Santini), Franco Graziosi (Maggiore Ruggero Malchiodi), Mario Feliciani (Colonnello Medico), Alberto Mastino (Soldato Marrasi)

Soggetto: tratto dal romanzo 'Un anno sull'altopiano' di Emilio Lussu – Sceneggiatura: A. Guerra, R. La Capria, F. Rosi – Montaggio: Ruggero Mastroianni - Musica: Piero Piccioni

Origine: Italia, Jugoslavia, 1970

Durata: 101'

Le truppe italiane devono riconquistare una montagna caduta nelle mani degli austriaci. L'arrogante generale Leone si scontra con due suoi ufficiali, i tenenti Ottolenghi e Sassu, che si rifiutano di intervenire contro gli ammutinati. Ottolenghi muore durante una battaglia, Sassu viene fucilato per essersi rifiutato di comandare un plotone d'esecuzione contro i suoi stessi soldati.

La Prima Guerra Mondiale descritta da Francesco Rosi in "Uomini contro" è una guerra confusa, oscura e ingiusta.

Confusa e oscura fin dalle primissime inquadrature: i soldati, immersi nella nebbia e nel buio, sparano senza sapere bene a chi e perché. Catturano per sbaglio un loro compagno, che evidentemente si stava dando alla fuga. In molti passaggi del film si vedono soldati marciare, lavorare, combattere senza che abbiano reale percezione e consapevolezza di ciò che stanno facendo. Combattono in un territorio geograficamente ostile,



costruiscono ripari e punti d'osservazione, ma il problema rimane sempre lo stesso: contro chi combattere?

Il nemico non si vede quasi mai pur essendo vicinissimo (in una scena il generale Leone discute della distanza con la trincea nemica con il tenente Sassu: si parla di 230, 250 metri appena).

La visione, proibita ai soldati semplici, è invece il senso privilegiato del generale Leone, il quale guarda sempre: ha in mano il binocolo, insiste per esporsi impavido al nemico, loda il tenente Sassu per la famigerata feritoia 14. Pensa a una guerra di movimento, di strategie belliche audaci (il coltello tra i denti).

Esige che i suoi soldati siano valorosi, efficienti, sprezzanti del pericolo. Che vedano anche quando l'evidenza è esattamente il contrario: non si vede mai, e quando si vede qualcosa, anche dall'altra parte il nemico vede, e può sparare. Si potrebbe dire che *pretenda* la visione, contro ogni ragionevole dato di realtà. La guerra di trincea è infatti tutto l'opposto, è il conflitto insensato di tanti senza nome né volto, che lottano per pochi metri di terra, che muoiono spesso per aver obbedito a ordini arbitrari e insensati.

Per il soldato vedere è quindi equivalente a morire e le poche speranze che ha di rimanere vivo sono consegnate alla non visione, alla non comprensione, allo sparare cieco e senza senso, allo strisciare per terra e tentare di fuggire.

Il tema della visione e dell'ingiustizia della guerra coincidono: il generale Leone impone il suo modo di considerare la guerra con il suo implacabile bagaglio di propaganda da regime ("qui sopra c'è scritta una parola che tutti possono leggere, perfino gli analfabeti, che tutti possono vedere, perfino i ciechi, tanto essa è luminosa: vittoria! Vittoria c'è scritto su questo acciaio ed è per la vittoria che noi combattiamo!") e con le sue punizioni esemplari.

"Uomini contro" rappresenta la Prima Guerra Mondiale seguendo un rigore storico notevole, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione dei combattimenti e la percezione del conflitto da parte dei soldati.

Nel film, i soldati semplici non hanno quasi mai voce. Pur essendo un film corale, gran parte dell'attenzione è dedicata ai tenenti, a coloro che stanno in mezzo, nell'esercizio del potere, tra il generale e l'esercito. Loro per primi cadono vittime della dicotomia che esiste tra le strategie di guerra e la disciplina imposte dal loro generale da una parte, e le realistiche possibilità di vittoria e di riuscita delle loro missioni dall'altra. Si pensi, ad esempio, alle parole che vengono mormorate dal capitano Abbati mentre il generale Leone parla dell'attacco al monte Fior "tremila morti – cinquemila morti", o a quando il tenente Santini viene costretto a

uscire con le pinze “Se lei mi dà un ordine io non posso fare altro che eseguirlo”.

Vi è nel film un senso dominante di sconfitta e di inesorabilità: non si può fuggire. Gli “strateghi della guerra” puniscono in forme repressive via via sempre peggiori gli ordini non rispettati. Il dissenso, per non parlare della disobbedienza, dell'autolesionismo e della diserzione, sono inammissibili e si pagano con la morte. Un'altra visione non è possibile, e la punizione è spesso assurda e totalmente ingiusta – si pensi alla pratica, piuttosto diffusa peraltro, della decimazione.

E così, prima Santini, poi Ottolenghi, e infine Sassu, tutti i principali personaggi di “Uomini contro” muoiono a causa della disciplina militare e della sua follia. Il vero nemico rappresentato da Rosi non è tanto l'esercito austriaco – in un punto del film addirittura gli austriaci decidono di smettere di sparare perché resisi conto di star causando un vero e proprio macello umano – quanto il potere costituito, la gerarchia che impone la propria disciplina mortale. Il rigore storico del film sta nel rappresentare una classe militare incapace di capire la realtà della guerra di trincea: troppo legata ai miti del passato, alle grandi manovre nelle battaglie



che duravano una giornata, non riescono a realizzare di essere di fronte a battaglie della durata di mesi, completamente inutili, così come sono inutili le armi a disposizione dei soldati, dalle “corazze Farina” - armature pesanti e per niente efficaci – a un'artiglieria spesso non rispondente alle esigenze belliche: “É scritto nei testi che chi ottiene la cima di una montagna ha in mano la chiave dell'altipiano, ma se non ti mandano i cannoni la chiave dell'altipiano rimane appesa alla porta – per fortuna i comandi austriaci sono imbecilli come i nostri”.

Conclude il film l'importante dialogo finale tra Sassu e Leone, dove assistiamo alla vera e propria evoluzione e sconfitta della posizione interventista rappresentata da Sassu. “Lei ama la guerra?” “Quando uno ha visto la guerra in faccia non ha voglia di parlarne”.

Spunti di riflessione

- Prova a mettere a confronto il diverso atteggiamento dei tenenti Ottolenghi e Sassu nei confronti della guerra: perché e contro chi decidono di combattere? Cosa pensano della possibilità di ribellarsi a un ordine e come cambia il loro atteggiamento nel corso del film?
- Il generale Leone impone una sua visione della guerra: analizza le frasi che utilizza, il modo che ha di considerare i combattenti e le loro armi.
- Cosa significa che i soldati sono obbligati a combattere? In cosa si esprime l'aspetto coercitivo della leva militare e cosa succede se provano a disobbedire?
- Quali sistemi disciplinari conosci e frequenti? Cosa ritieni sia obbligatorio nella tua vita? In cosa ritieni sia opportuno e importante dissentire? Ritieni sia facile dissentire e da cosa dipende lo sviluppo di una capacità critica in grado di generare una forma di opposizione?

A cura di Caterina Doni, Mediateca Provinciale di Bergamo